

EDITORIA SCRIGNO DI CULTURA: LA CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI

PER IL 40° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DI ALDO OLSCHKI
(Mantova, Teatro Accademico del Bibiena, 22 marzo 2003)

LUIGI BALSAMO

AMORE DI LIBRI: DALL'ANTIQUARIATO ALL'EDITORIA

Celebrare un anniversario comporta fare i conti col tempo, induce a misurare distanze e durate nelle esistenze umane di chi ha completato la propria vicenda terrena, e di riflesso anche di chi è ancora in corsa. A scorrere date e avvenimenti in quest'occasione commemorativa ci si trova a riflettere, per esempio, sulla durata dell'impegno di Aldo Olschki come responsabile al vertice dell'azienda fondata dal padre e il conto risulta formalmente pari a circa un quarto di secolo, mentre Leo Samuel aveva dedicato un abbondante mezzo secolo per costruire e rafforzare l'impresa che dovette poi abbandonare bruscamente, anzi tempo, a causa della persecuzione razziale.

Non si possono certo fare delle comparazioni assolute, che non hanno mai senso concreto, ma questa indicazione è utile quando si pone mente al fatto che Aldo si trovò tra le mani un'impresa stravolta dalla violenza degli avvenimenti politici che tentarono addirittura di annullarne l'identità, fino ad occultare la gloriosa firma originaria, un'impresa per di più anche materialmente semidistrutta dagli avvenimenti bellici. «Nessuno di voi – scriveva nell'autunno 1944 ai fratelli stabilitisi in America – potrà mai immaginare lo sgomento di vedere la Biblioteca letteralmente scopercchiata, i libri sepolti e proiettati dappertutto, finestre e porte scardinate e spezzate, i mobili del negozietto al Corsini che tenevo come un salottino, tutti infranti, il soffitto crollato, le saracinesche divelte, i libri, le stampe, tutti ricoperti di intonaco e calcinacci», e aggiungeva subito: «Ma durò poco; e la immediata legge fu: salvare il salvabile».

Nonostante così tragiche condizioni in lui non venne mai meno la volontà di salvare il patrimonio paterno, e non solo quello materiale, per assicurare la continuità della tradizione familiare. Lo documentano le lettere con le quali tenne informati assiduamente il fratello e le sorelle, al di là dell'Atlantico, della situazione fiorentina ma altresì dei suoi sentimenti e propositi. Quando racconta loro come dopo lunghi giorni d'attesa ansiosa riuscì finalmente a tornare a rivedere la Libreria del Lungarno Corsini scrive: «... pure davanti allo spettacolo di una immensa rovina, ebbi veramente la prima grande sensazione che cominciava, e non solo per noi, una vita nuova».

Ecco il punto nodale: cominciare una vita nuova, per noi – al plurale – cioè per l'intera famiglia Olschki. Si doveva ricominciare da capo per 'ricostruire', un compito per tanti aspetti non certo più facile del 'costruire' considerate le difficoltà materiali, economiche, di un dopoguerra socialmente e imprenditorialmente disastroso. Aldo cominciò subito stilando un comunicato con il quale dava notizia della ripresa delle pubblicazioni, e il fratello Leonardo, da Berkeley, ammise di non sapere «che cosa più

ammirare se la nobiltà dei sentimenti, la fermezza dello stile, lo spirito d'iniziativa e il proposito di ricostruzione. Non so come quest'ultima sarà possibile nel prossimo avvenire e quali sacrifici costerà».

L'amore di libri, grazie all'insegnamento e all'esempio di Leo, era ormai penetrato nel DNA della seconda e terza generazione Olschki. Tuttavia si imponeva una scelta strategica che doveva tener conto della complessità di una soluzione rispondente a punti di vista diversi. Aldo alla fine propose pragmaticamente di creare due settori indipendenti: quello della libreria antiquaria fu preferito dal fratello Cesare, mentre lui prese per sé la parte editoriale. La prima era la continuazione più diretta dell'esperienza precedente, la seconda imponeva una decisa innovazione per molti aspetti più difficile tanto sul piano programmatico, considerata l'esigenza di produrre novità a ritmo sostenuto, come pure su quello economico a causa del notevole impegno finanziario con tutti i rischi congeniti dell'editoria culturale.

L'Aldo veneziano di alcuni secoli prima ne era un eclatante precedente: proprio le gravi difficoltà economiche collegate al suo progetto editoriale innovativo avevano indotto, all'interno della *Societas impressionis librorum* di cui egli faceva parte, i soci di maggioranza – tra cui il futuro suocero Andrea Torresani – a fargli modificare i programmi. Aldo Manuzio però non rinunciò al progetto di pubblicare i classici greci e seppe trovare soluzioni, anch'esse innovative, pubblicando classici latini e volgari preferiti dal mercato che gli consentirono di autofinanziarsi per portare avanti il suo disegno originario.

Aldo Olschki, fiorentino, non aveva alle sue spalle una società editoriale e dovette crearla ex novo con le sue sole forze: cominciò col vendere una proprietà terriera per sostenere la sua iniziativa. A essa seguirono poi, in anni successivi, altri grossi sacrifici con la cessione del celebre *Codice Musicale Mediceo*, della collezione dei libri di musica, della grande raccolta di libri stampati su pergamena. L'amore che lo induceva a produrre libri nuovi era impresa costosa, piena di rischi che egli affrontava da solo sia pure confortato dall'adesione di tutti i famigliari. Di fronte ai tanti interrogativi e problemi «il miglior modo – rispose al fratello Leonardo – mi è sembrato quello di non permettere alla macchina di fermarsi del tutto per non perder il vantaggio del moto e avvantaggiarsi così della forza d'inerzia per non doversi trovare a dare – da fermi – un nuovo impulso».

La determinazione, priva di qualsiasi incertezza, di salvare la continuità della tradizione famigliare si fondava dunque non solo sull'ottimismo della volontà ma altresì sulla realistica consapevolezza dei pericoli incombenti e una congenita attitudine imprenditoriale. Certo la volontà tenace e la valentia furono il suo segreto: «Sola virtus vincit omnia» fu il suo motto.

Già nel 1941 la casa editrice aveva dovuto nascondersi sotto la firma «Bibliopolis», presente l'anno dopo su gli *Opuscoli di storia letteraria e di erudizione* di Roberto Ridolfi, e, nel 1943, sull'edizione critica delle *Epistolae, Orationes et Carmina* di Ermolao Barbaro curata da Vittore Branca. Tre soltanto i titoli negli Annali editoriali della casa nel 1943, nel 1944 – quando però riappare di nuovo la firma originaria «L.S. Olschki» – e nel 1945. Il momento più difficile, o almeno il punto più basso

della produzione, è evidenziato nel 1946 da una sola edizione.

Ma la macchina non si fermò: Aldo, come lui stesso aveva segnalato a Leonardo nell'autunno 1944, nonostante le difficoltà causate da scarsità della carta e dell'erogazione dell'energia elettrica, era riuscito a far uscire «due grossi volumi di oltre 500 pagine ciascuno formanti l'indice 1842-1941 dell'«Archivio Storico Italiano», vagheggiato dal Papà nostro per solennizzare il centenario di quel periodico; la stampa di un'opera inedita del Campanella, consegnata dal sen. Gentile alcune settimane prima della sua tragica fine, un volume di scritti paleografici in onore del Prof. Federici di Roma, la «Bibliofilia» fino a tutto il 1943, l'opera inedita del Guicciardini che è quasi pronta (...) facendo fronte alle relative richieste di acconti e rimesse alle tipografie».

Il settore editoriale, dunque, aveva dapprima proseguito le iniziative in corso portando avanti la pubblicazione, ad esempio, degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* con un volume nel 1941 ed un altro nel 1942; evitò poi di interrompere «La Bibliofilia» che al pari dell'indice centenario dell'«Archivio Storico Italiano» stava al centro del programma 'vagheggiato' dal fondatore, ma diede mano altresì, proprio nel 1945, anche alla pubblicazione di nuove opere di notevole importanza, quali sono gli *Antiveneti* di Tommaso Campanella, un testo inedito curato da Luigi Firpo, e *Le cose fiorentine* di Francesco Guicciardini «ora per la prima volta pubblicate» da Roberto Ridolfi in un grosso volume di circa 500 pagine.

Aldo già nel 1945 aveva posto al suo fianco il figlio Alessandro impegnandolo nella responsabilità della riorganizzazione commerciale e della programmazione editoriale. Curarono subito una serie di cataloghi a soggetto utili per canalizzare meglio l'informazione: nel 1947 il primo fu indirizzato a «bibliotecari – Biblioteche – bibliofili e librai colti e studiosi» con una scelta di *Edizioni di cultura libraria* tra le quali figuravano 17 titoli della «Biblioteca di Bibliografia Italiana», nonché «La Bibliofilia» riavviata con nuovo impulso sotto la direzione di Roberto Ridolfi. Nello stesso anno seguì un catalogo dedicato alle *Edizioni d'arte*, che comprendeva tra l'altro le cinque serie dei «Disegni della R. Galleria degli Uffizi in Firenze». Un terzo (1948) fu riservato a *Dante, Petrarca, Boccaccio* con edizioni proprie e in esclusiva; il n. 4, *Rariora et unica ex libris propriis selecta* (1948-49), redatto in inglese era destinato all'estero. La presenza della rivista «Scriptorium», nata e pubblicata in Belgio, indica la crescente attenzione data al settore delle vendite in esclusiva (v.e.l.s.o.) al fine di concentrare la distribuzione di opere del campo umanistico promosse da enti, istituzioni e privati, settore affidato alla responsabilità di Alessandro.

Seguirono ancora (1949-50) il Catalogo n. 5 dedicato a *Historia* «la più augusta di tutte le scienze», in cui, è stato osservato giustamente, si riverbera il meglio della storiografia dagli anni '20 agli anni '40; poi il n. 6 dedicato a *Letteratura - Filologia - Linguistica* (1951) ricco di 150 titoli, che rispecchia la profonda passione per la cultura umanistica di Aldo. Il quale faceva notare ai lettori come quello non fosse un semplice catalogo di vendita ma uno strumento da conservare data la sua funzione bibliografica. Qui si rivela il delicato equilibrio tra passato e presente ricercato da Aldo, che mentre recupera e rivaluta la produzione precedente incrementa nello

stesso tempo l'allargamento del raggio d'azione con nuove collane dedicate alla Musicologia, alle Scienze naturali, all'Archeologia. Si tratta di coraggiose iniziative sostenute da effettivi interessi culturali, mirate alla ricerca della qualità pur di fronte alla logica spietata delle leggi economiche.

Aldo aveva impedito che la macchina si fermasse, e ciò aveva richiesto sforzi inauditi. Le statistiche registrano una lenta ma progressiva ripresa: sono cinque le edizioni messe fuori nel 1947, che giungono a undici nel 1950, e quasi raddoppiano ancora salendo a ventuno già nel 1954, anno che registra la pubblicazione di sole novità. Le nude cifre tuttavia non possono rivelare la durezza della situazione, che in realtà era giunta a un punto molto critico non sfuggito all'attenzione del fratello Leonardo, che intravide l'incombere di una crisi. Fu allora che Aldo decise, a malincuore, di cedere il prezioso *Codice Musicale Mediceo* ciò che richiese lunghe e defatiganti trattative; ma il ricavato servì a sostenere le collane più importanti («Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia» e la «Biblioteca di Bibliografia Italiana») senza tuttavia risolvere i problemi strutturali, così da indurre a prendere in considerazione la possibilità di interventi esterni.

Proprio la proposta di fusione con una casa specializzata in edizioni artistiche fu avanzata, inaspettatamente, da Enio Sindona fratello del più noto Michele. Le trattative andarono avanti accortamente condotte da Alessandro fin quando si accorse che i due fratelli, indubbiamente esperti di finanza, facevano curiose proposte senza nemmeno aver avuto cura di sfogliare i cataloghi olschkiani, quindi senza aver preso conoscenza delle realizzazioni editoriali del passato e di quelle in corso.

Ovviamente Aldo escluse un affare che ignorava del tutto le motivazioni culturali e morali che avevano dato e davano un senso profondo alla sua attività. Dicendosi «contrario alle cosiddette 'coedizioni', che sarebbero una non giovevole rinuncia al prestigio di quel nome che è la maggiore nostra dovizia» egli si diceva ben consapevole che «la fortuna non può sempre veleggiare con il vento in poppa. Ma sono abituato a veleggiare con tutti i venti e con tutti i mari e spero di arrivare al desiato porto donde ripartirà per più fortunato viaggio il mio figliolo. Il nome del Babbo mio è una bandiera e l'ancora Aldina un simbolo di sicurezza.» L'amore e la pratica del mare hanno sempre proficuamente affiancato nella famiglia Olschki l'amore e la pratica dei libri.

Intanto l'azienda venne trasformata in Società per Azioni, di cui Alessandro divenne amministratore e procuratore generale: e a lui, come unico rappresentante di essa, Aldo in seguito invitò a rivolgersi per qualsiasi trattativa, anche interna, dichiarando la propria intenzione «di mettermi in pensione dal lavoro che né il fisico e forse ancor più le condizioni di spirito e di mente mi consentono più.»

In attesa delle memorie di Alessandro, che potranno meglio illustrare le vicende dei suoi ultimi anni, mi permetto di far ricorso a un ricordo personale che mi sembra apportare una precisa testimonianza. Ho avuto, infatti, la fortuna di conoscere Aldo Olschki nell'autunno 1961 quando, insieme ad Alessandro, egli ebbe a preoccuparsi tempestivamente di trovare un successore a Vittorio Camerani, improvvisamente deceduto in aprile, al fine di assicurare la continuità della rubrica di «Notizie» bibliografiche da lui egregiamente ed a lungo tenuta su «La Bibliofilia».

La lettera (firmata da Alessandro) che ricevetti conteneva l'invito a «entrare a far parte della famiglia de «La Bibliofilia», e aveva un inizio arguto: «Le premetto che so benissimo che la Sua 'prima' risposta a quanto sto per chiederLe è un «no»; La pregherei perciò di passare direttamente alla 'seconda' dopo aver ripensato alla cosa e averla considerata negli aspetti – se ci sono – più favorevoli».

Nel rispondere (31 ottobre 1961) ringraziavo sinceramente per la fiducia dimostratami, confessando che in realtà «la prima risposta che mi veniva dentro era positiva» considerato l'onore derivante da tale proposta, tuttavia la scarsità materiale di tempo e di forze mi sconsigliavano di accettare un lavoro che invece mi sarebbe piaciuto molto. Ero allora a Cagliari come Soprintendente bibliografico, ma da poco avevo ricevuto pure l'incarico della Direzione della Biblioteca Universitaria, che comportava un impegno onerosissimo date le condizioni di degrado dell'istituto (e aggiungevo: «Forse appunto perché si tratta di un'impresa quasi disperata sono stato attratto ad affrontarla», e in seguito riuscii a vincere la sfida).

A una seconda lettera (9 novembre 1961) firmata da Aldo non seppi resistere e accettai l'invito augurandomi di non deluderlo. Ma ciò che mi sembra meriti di essere sottolineato è il suo interessamento diretto affrontato, diceva, insieme a «mio figlio Alessandro che con me regge le sorti di questa Azienda». Dunque, la «intenzione di mettersi in pensione dal lavoro» dichiarata due anni prima non aveva avuto attuazione pratica: egli proseguiva fattivamente nel suo impegno di editore seguendo anche le sorti, e i problemi, delle riviste. Così anch'io andai alla mitica sede di via delle Caldaie per parlare con lui del mio nuovo impegno (il primo contatto personale con il direttore della rivista, il Marchese Ridolfi, lo ebbi soltanto parecchio tempo dopo, credo dopo la scomparsa di Aldo).

Di lui mi è sempre piaciuta la scelta per la sua carta da lettere dell'insegna di Lazzaro Sardi, quella con il mondo a rovescio e la sentenza «Così va lo mondo», desolata constatazione valida per i secoli passati e purtroppo anche per il presente e quelli futuri. Ma lui seppe rivoltare il suo piccolo – neanche troppo – mondo dell'editoria e rimmetterlo dritto, in posizione giusta. Ci riuscì in forza dell'alta considerazione che egli aveva del suo compito di produttore di libri come appare dalle icastiche espressioni – permeate dallo stesso spirito dell'Aldo veneziano di cinque secoli prima – quando scrisse con orgoglio a difesa della propria impresa: «La funzione più importante dell'editore è quella di saper dare ali ad un libro perché voli nelle alte sfere della scienza e della cultura».

Lui seppe dare quelle ali a tanti libri in una dimensione internazionale e seppe trasfondere l'amore per l'editoria nei suoi discendenti insieme alla consapevolezza del dialettico rapporto tra continuità e mutamento, indispensabile tanto più di fronte alle innovazioni tecnologiche che hanno oggi reso ancor più complesso l'impegno imprenditoriale.

Per i discendenti di Aldo Olschki, figlio nipoti e pronipoti, in questa occasione celebrativa è unanime il nostro fervido augurio di saper continuare sulle sue orme *ad multos annos*, difendendo una gloriosa e ultracentenaria tradizione familiare che nel campo dell'editoria di alta cultura, non solo italiana, ha pochi rivali per durata e soprattutto per qualità.